

**IMPEGNI PUBBLICI
DALL'AGENDA
DELL'ARCIVESCOVO**

MARTEDÌ 11 GIUGNO

Ore 8, Milano - Duomo - Celebrazione eucaristica con i sacerdoti ordinati nel 1988 per il XXV anniversario di ordinazione sacerdotale. Mergozzo (Vb) - Visita alle Cave di Candoglia.

GIOVEDÌ 13 GIUGNO

Ore 10.30, Milano - Convento S. Antonio di Padova - Frati Minori (via Farini, 10) - Celebrazione eucaristica in occasione della Festa di Sant'Antonio.

SABATO 15 GIUGNO

Ore 15.30, Triuggio (Mb) - Villa Sacro Cuore - Consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 16 GIUGNO

Ore 9, Triuggio (Mb) - Villa Sacro Cuore - Consiglio pastorale diocesano.

Ore 15.30, Seveso (Mb) - Seminario (via S. Carlo, 2) - Incontro Gruppo Samuele.

GIOVEDÌ 20 GIUGNO

Ore 19, Milano - Duomo - Celebrazione eucaristica per la Festa di S. José Maria Escrivá de Balaguer.

DOMENICA 23 GIUGNO

Ore 10.30, Senago (Mi) - Comunità pastorale "S. Paolo Apostolo" - Parrocchia S. Maria Assunta (via S. Maria Nova, 1) - Celebrazione eucaristica e incontro con i sacerdoti del decanato di Bollate.

LUNEDÌ 24 GIUGNO

Ore 8, Milano - Duomo - Celebrazione eucaristica con i sacerdoti ordinati nel 1979.

storia della fede nella Chiesa ambrosiana

Impegno per il bene dell'uomo

Sempre nei terribili e splendidi anni dell'episcopato di Giovanni Colombo si perfezionò il cammino di laicizzazione dell'Italia: il 1° dicembre 1970 il Parlamento approvò il divorzio, confermato dal successivo referendum del 12 maggio 1974, appoggiato anche da un «Appello» di 92 intellettuali cattolici e salutato con entusiasmo dai giornali esteri: «L'Italia è finalmente entrata nel secolo XX». Ci entrò ancor più il 6 giugno 1978, quando il Parlamento legalizzò l'aborto con il titolo ambiguo di «Legge a tutela della vita», confermato anch'esso dal referendum del 18 maggio 1981 sostenuto da una grossolana manipolazione della verità da parte della stampa, soprattutto ambrosiana. Si ebbero atti disgustosi, come il 17 gennaio 1976, quando una quarantina di femministe entrarono nel Duomo, gridando: «Aborto gratuito, libero e sicuro», mentre il mese dopo (22 febbraio 1976) un gruppo di extraparlamentari di sinistra pose l'assedio al Duomo, dove circa 20.000 persone stavano celebrando una veglia di preghiera in difesa dell'amore e della vita. Venne poi la nube tossica di Seveso (10 luglio 1976), quando trenta donne furono persuase con vero terroismo psicologico ad abortire, anche se solo otto erano della zona colpita dalla nube... e tutti i feti risultarono sani! La parola del cardinale Colombo fu ferma e nobile e a distanza di tempo se ne coglie ancor meglio la ricchezza profetica, come accadde nel «Discorso»

per sant'Ambrogio del 1977: «Oggi l'attenzione di tutti è fissa sul l'uomo: non c'è disciplina che non si dichiari direttamente o indirettamente antropologica; non c'è movimento sociale, politico o religioso, che non inalteri il vessillo della liberazione e della promozione dell'uomo. Se la questione dell'uomo è la più qualificante della nostra epoca, è altresì la più contrastata. Oggi non si combatte solo per l'annessione di un territorio o per la conquista di uno spazio d'influsso politico o commerciale, ma si lotta anche e soprattutto attorno al significato dell'uomo e al modello di vita cui lo si vorrebbe socialmente conformare». E pochi mesi dopo (15 aprile 1979) nel pieno della campagna di stampa a favore dell'a-



Il cardinale Giovanni Colombo

berto ribadiva: «Il cristiano non tema su quest'argomento di essere e di mostrarsi diverso. Sappia, anzi, che con la sua irriducibile opposizione al delitto legalizzato non solo si mantiene nella fedeltà agli insegnamenti del Signore, ma è chiamato a salvare, per il bene di tutti, la vera dignità dell'uomo». **Ennio Apeciti**

Nella prossima sessione, che si svolgerà a Villa Sacro Cuore di Triuggio il 15 e 16 giugno, il Consiglio pastorale diocesano cercherà di portare il proprio contributo

di riflessione per comprendere appieno, declinare e attuare nelle comunità la nuova iniziativa della Chiesa ambrosiana annunciata il 28 maggio dall'Arcivescovo

Chiamati a seminare il Vangelo nel mondo

DI ALBERTO V. FEDELI *

Il cardinale Scola ha indicato nel suo intervento del 28 maggio un nuovo cammino per la nostra Chiesa diocesana, chiamata ad «annunciare Gesù Cristo come evangelo dell'umano» negli ambiti dell'umana esistenza. Si tratta di una sfida che anche il Consiglio pastorale diocesano intende da subito assumere. Nella prossima sessione, che si svolgerà a Villa Sacro Cuore di Triuggio il 15-16 giugno, cercherà di portare il proprio contributo di riflessione e di proposta per comprendere appieno, declinare e attuare nelle nostre comunità ecclesiali l'iniziativa pastorale «Il campo è il mondo» e, in generale, per ribadire l'importanza di una conversione personale e comunitaria in chiave missionaria, superando i bastioni che ci impediscono di uscire dalle nostre abitudini e presunte sicurezze, dai nostri recinti culturali e di appartenenza, per andare sulle strade incontro ai nostri fratelli, vivere la città e lì annunciare il Vangelo. Non è allora un caso l'aver scelto di farsi guidare nella riflessione dalle parole di Papa Francesco, raccolte nell'opuscolo «Dio nella città», con le quali, l'allora Arcivescovo di Buenos Aires, partendo dal documento di Aparecida dell'episcopato latino-americano, delinea i tratti di quella che viene definita la «pastorale urbana». Occorre partire infatti dalla consapevolezza che Dio già vive nella città e assumere su di essa uno sguardo nuovo, «uno sguardo che include senza relativizzare», dal di dentro, ponendosi in ascolto della città ma al contempo compiendo un attento discernimento perché andare incontro all'umano «non comporta la relativizzazione dei valori né la giustificazione di anti-valori; piuttosto... la forza di accompagnare dei processi e la pazienza del fermento che aiuta a



Un momento dell'incontro del clero con l'Arcivescovo il 28 maggio in Duomo. Nel riquadro, Alberto Fedeli

creocere». Ecco tornati all'icona evangelica scelta dall'Arcivescovo per l'iniziativa del prossimo anno pastorale: chiamati a seminare nel campo che è il mondo la Parola del Vangelo, guardando in modo positivo alle sorelle e fratelli che incontriamo, con l'umiltà, come ci ricorda il Papa, anche di «imparare» dalla città, perché «questo è anzi frutto del Vangelo stesso, che interagisce con il campo in cui cade la semente». L'iniziativa pastorale proposta dall'Arcivescovo ci aiuta in questo cammino: il Consiglio pastorale è chiamato ad approfondire, in tutte le sue implicazioni, il suo scopo,

che si caratterizza per una piena apertura al mondo, per una proposta integrale del Vangelo negli ambiti di vita, puntando a uno stile di testimonianza e non di egemonia. Nel far questo saranno di aiuto l'intervento del professor Fulvio De Giorgi, previsto all'inizio della sessione, il dialogo con l'Arcivescovo, e i gruppi di lavoro chiamati a un discernimento sulle modalità per praticare l'apertura delle realtà ecclesiali al vissuto della gente e sulla testimonianza cristiana nella città, aprendosi alla dimensione sociale. Un importante lavoro è poi affidato alle riunioni preparatorie nelle

Zone pastorali, chiamate a fornire indicazioni e proposte sui quattro livelli di attuazione dell'iniziativa del prossimo anno pastorale, ossia la valorizzazione delle esperienze positive in atto, l'attuazione della pluriformità nell'unità, l'individuazione di iniziative comuni a tutta la Diocesi, il «pensamento dell'attività degli Uffici diocesani, per migliorare il collegamento con i soggetti della concreta azione pastorale, accompagnandoli ad approfondire i rapporti con gli ambiti di vita reale della gente.

* Segretario del Consiglio pastorale diocesano

gruppo samuele

«Grazie a questo cammino ho imparato ad essere libero»

DI LUISA BOVE

Si conclude domenica prossima il cammino del Gruppo Samuele rivolto a giovani dai 20 ai 30 anni che desiderano compiere un percorso di discernimento vocazionale. I temi affrontati sono: la libertà, la storia, la relazione, l'amore, la vita, la vocazione, la Chiesa e il mondo. Agli incontri, che si tengono la domenica pomeriggio presso il Seminario di Seveso, quest'anno hanno partecipato 38 ragazzi che ora si preparano all'ultimo appuntamento del 16 giugno dal titolo «Gesù ama la città dell'uomo». Sarà presente anche il cardinale Angelo Scola, al quale ciascuno giovane consegnerà la «lettera di fruttificazione» che contiene la sintesi del cammino personale, le scelte vocazionali e l'esperienza vissuta con gli amici del Gruppo Samuele. L'iniziativa, nata nel 1989 da un'intuizione del cardinal Martini, ha sempre avuto un grande successo. Articolato in 8 tappe, il percorso è gestito da don Maurizio Tremolada e da don Cristiano Passoni insieme a un'équipe di educatori adulti che accompagnano i ragazzi nella ricerca della volontà di Dio nella loro vita. «Se penso a cosa è stato il Gruppo Samuele - scrive oggi Luca (il nome è di fantasia) di 22 anni - non è semplice riassumere tutto in poche parole, ma credo che sia proprio questo: giocarmi fino in fondo per essere libero e felice». E aggiunge: «È nella libertà che Gesù ha parlato al mio cuore ed è nella libertà che mi sono incamminato insieme con questi compagni». Certo all'inizio «ho avvertito non poca paura», ammette Luca, perché «essendo sempre stato attivo nell'ambito dell'oratorio e nella mia comunità cristiana, non comprendevo cos'altro ancora

servisse o che cosa non andasse bene nella mia fede. E mi sbagliai di grosso...». Grazie al cammino fatto quest'anno e alla sua guida spirituale, Luca ha capito che non basta vivere la dimensione del servizio e darsi da fare con i più piccoli in oratorio, perché l'incontro più profondo con Gesù avviene nella preghiera. «Mi rendo conto che più sono ricco nella preghiera, più coltivo il silenzio, più cammino e scopro Lui». Attraverso il Gruppo Samuele ho cercato di mettere ordine nella mia giornata, di creare una scala di importanza e di distinguere tra ciò che conta e ciò che non è essenziale. Ho compreso che sono sempre stato libero di fare tutto, ma sto imparando passo passo la libertà di fare il bene: quella che mi insegna Gesù». E alla fine «arriva il momento di scegliere, ma non perché sia finito il tempo utile, bensì perché di fronte a un amore così grande per noi, per me, rimanere immobile mi sembra come non amare. E non si tratta di scegliere non coesistenza. Anzi, la fatica me la porto sempre dentro, ma non ha senso aspettare che essa svanisca per sorridere! E prendere una scelta è quanto mai faticoso perché taglio qualcosa...». Per questo paragona la vocazione a «una caduta da cavallo». Però Luca ha capito che deve «fare chiarezza» tra quelli che sono i «miei desideri» e «quelli che sento venire non solo da me e mi danno una felicità autentica», perché per lui scegliere vuol dire «compiere quel passo verso Gesù che non mi estranea dal mondo, ma che dà significato e mi impegna all'unità e alla coerenza».

«All'inizio avevo paura, ero già attivo in oratorio e non capivo che cosa non andasse bene nella mia fede. E mi sbagliai...»



Attività di catechesi con i bambini

Catechismo della Chiesa cattolica: indicazioni per un buon uso

Dopo un primo articolo di presentazione del Catechismo della Chiesa cattolica (Ccc) raccogliamo alcune indicazioni sintetiche per un buon uso al di là delle difficoltà che può porre una prima lettura. Il testo del Ccc offre con ampia documentazione i quattro pilastri della catechesi. La fede cristiana è fede credata (credo), celebrata (liturgia), vissuta (comandamenti) e pregata (preghiera) e come tale va illustrata, integralmente e in termini perfettamente ortodossi. Questa proposta è connaturale all'essere e alla missione della Chiesa; ed è un diritto di tutti i fedeli il sentirsi fare la proposta stessa. Si tratta appunto dei quattro pilastri che reggono tutto l'edificio della fede ecclesiale. Va forse un po' smorzata l'enfasi posta sulla formulazione che ai suddetti pilastri è stata data nel Ccc. Si tratta di una delle formulazioni possibili. Se anche la catechesi stessa è una delle espressioni (non l'unica e neppure l'esclusiva) del ministero profetico della Chiesa a maggior ragione è da considerare tale un catechismo, fosse pure autorevole come il Ccc. Lo stesso orientamento lo cogliamo nel Direttorio generale della catechesi (Dgc), uscito nel quindicesimo anniversario della promulgazione del Ccc. Il documento, pur riservando l'ampissimo spazio al Ccc (in pratica tutto il capitolo I della seconda parte) non lo assottiglia, affermando esplicitamente che il testo «universale» non intende imporre nell'annuncio della fede una «configurazione determinata», in quanto «la perfetta fedeltà alla dottrina è compatibile con una ricca diversità nel modo di presentarla» (Dgc 122). Proprio questi tratti problematici di fondo suggeriscono di puntare ancora su una variegata gamma di testi che facciano da «commentario» al «catechismo-testo». Un «commento» che dovrebbe necessariamente risultare «udibile» dall'uomo di oggi invitato, con l'Anno della fede, ad accogliere e vivere con particolare attenzione la fede cristiana. Vale a questo riguardo l'osservazione che dopo aver rivolto l'attenzione al seme (la Parola di Dio), occorre prender-

si cura anche del terreno, cioè dell'uomo che tale Parola deve accogliere. Uno dei convincimenti alla base del Ccc è che lo strumento «privilegiato» per vincere l'attuale crisi di fede sia costituito dal catechismo. Un «Dossier informo» ci ricorda i limiti strutturali del Ccc: «Sono i limiti propri di qualunque catechismo, in quanto tale. Come ogni catechismo, il Ccc è uno degli strumenti per la catechesi, il catechismo è uno strumento, un mezzo per la catechesi. Il catechismo è solo uno dei mezzi non l'unico e neppure l'esclusivo della catechesi». E tuttavia lo stesso «Dossier», nel medesimo contesto, qualifica come «privilegiato» il catechismo stesso. Se dunque, per il Ccc, che è catechismo «testo», va considerato alla stregua di un semplice strumento, ancor più si può applicare la medesima considerazione ai semplici catechismi che svolgono la funzione di «commentari».

Occorre inoltre sottolineare che l'eccessiva importanza data al Ccc rischia forse di indurre ad una sorta di pigrizia pastorale, motivata dalla convinzione che tale testo sia la panacea per la situazione critica in cui versa oggi la fede. Il tenere in giusta considerazione la relatività di ogni catechismo, ivi compreso il Ccc, può invece stimolare, molto opportunamente, ad attivare molteplici altre iniziative di animazione della fede. Giustamente lo esige la fede stessa nella sua dimensione anche di *fides qua*. In quanto *fides qua*, cioè risposta al dono di Dio, essa è un atteggiamento che, per natura sua, dovrebbe coinvolgere tutti gli aspetti e le dimensioni della personalità umana: non solo la dimensione cognitiva ma anche quella emotiva e comportamentale. E dunque, come ci si preoccupa di curare con catechismi di vario tipo la conoscenza della fede, così ci si dovrebbe attivare in varie altre direzioni, per una sua assimilazione positiva anche a livello di sentimenti e comportamenti. È esigenza intrinseca della fede: una fede che è credata, ma anche celebrata, vissuta e pregata.

Don Antonio Costabile
responsabile del Servizio per la Catechesi